

> SPETTACOLI

Masleev, programma vario per il debutto di un pianista-rivelazione

Per la prima volta a Brescia il giovane russo vincitore del Premio Ciaikowsky nel 2015

Festival

BRESCIA. Il penultimo appuntamento con il 53° Festival, stasera al Grande, è l'importante debutto a Brescia del russo Dmitry Masleev, Primo premio al XV Concorso Ciaikowsky 2015. Il giovane pianista offre un programma vario, adatto a mettere in luce le qualità tecniche e musicali: Sonata in Do maggiore Hob. XVI/48 di Haydn, «Auf dem Wasser zu singen» (Barcarolle) di Schubert-Liszt e lo Studio trascendentale n. 8 «Wilde Jagd» di Liszt nella prima parte. Apertura della seconda con romantici russi: una selezione dei Pezzi op. 72 di Ciaikowsky e la Sonata «Reminiscenze» in la minore op. 38 n. 1 di Medtner, per finire con la funambolica «Danse macabre» di Saint-Saëns/Liszt/Horowitz. Inizio alle 20.45, biglietti in vendita (a prezzi tra 8 e 20 euro) alla biglietteria del teatro dalle 13.30 sino a inizio spettacolo.

In due movimenti, «Andante con espressione» e Rondò, la Sonata di Haydn, scritta nel 1789 nella reggia di Eisenstadt e destinata agli «amatori», è innovativa per ampiezza e per il trattamento del pianoforte. L'Andante con variazioni è come una fantasia; il Rondò, divertente e coloristico, è un gioco tra timbri orchestrali. «Wilde Jagd», il bellissimo, furioso Studio trascendentale in do minore composto da Liszt nel 1851, si rifà ad un'antica leggenda tedesca: spettri cavalcavano in cielo in una tempestosa battuta di caccia.

Dopo la selezione dei 18 Pezzi op. 72 (1892-95) di Ciaikowsky, Masleev si dà alla Sonata Reminiscenza di Nikolai Medtner,

grande pianista-compositore russo del '900. L'opera, del 1918-20, in un solo movimento (come le altre 13 per pianoforte, tutte denominate «Sonata»), fa parte del ciclo «Melodie dimenticate» e presenta una melodia iniziale che riappare alla fine, un primo tema cui ne succedono altri collegati tra loro. È un lavoro molto poetico, intriso di nostalgia, con una sezione centrale veemente, molto amato dai grandi pianisti russi.

La famosa «Danse macabre», poema sinfonico (1874) di Saint-Saëns dall'orchestrazione spumeggiante, è spettacolare nella trascrizione pianistica di Liszt e resa ancor più difficile dagli interventi di Horowitz.

Da Haydn a Schubert e Liszt nella prima parte, romantici russi e la «Danse macabre» nella seconda

Dmitry Masleev aveva già vinto molti altri importanti concorsi in patria e in altri Paesi tra cui l'Italia, iniziando così una carriera internazionale, prima del «Ciaikowsky». Dopo il trionfo a Mosca il pianista ha tenuto numerose tournée. Nella prossima stagione è previsto il suo debutto in récital sul palco principale della Carnegie Hall.

«**Successo meritato**». Boriz Bezrovsky ha definito Masleev «una rivelazione» ed il suo successo assolutamente meritato. Oltre alla medaglia d'oro, la giuria del «Ciaikowsky» gli ha assegnato il premio per l'interpretazione di un Concerto di Mozart ed i critici ne rimarcano la tecnica impeccabile, il senso della forma, il lirismo e la spontaneità.

Nato e cresciuto a Ulan-Ude (Siberia meridionale, tra il lago Baikal e il confine con la Mongolia), Dmitry Masleev ha studiato al Conservatorio di Mosca con Mikhail Petukhov e all'Accademia internazionale di Pianoforte del lago di Como. // F. C.



Giovane talento. Dmitry Masleev, atteso al Grande



Tra applausi scroscianti. Yuja Wang l'altra sera al Donizetti di Bergamo // PH. ROBERTO MORA

LA RECENSIONE

Al «Donizetti» di Bergamo la pianista cinese, sommersa dagli applausi, ha concesso sei bis
YUJA WANG, FASCINAZIONE E PIGLIO

Fulvia Conter

La pianista cinese Yuja Wang, che anche il pubblico bresciano ha ammirato più volte, l'altra sera si è esibita, ospite del 53° Festival, al Donizetti di Bergamo in un programma di grandissimo impegno, che comprendeva nientemeno che la Sonata op. 106 di Beethoven, la monumentale «Hammerklavier».

È noto che la Wang è focosa, possiede una tecnica superlativa ed un'energia eccezionale, ma stavolta pareva volersi misurare con se stessa. Ha dedicato la prima parte a Brahms e a Schumann con le prime due Ballate op. 10 e «Kreisleriana» op. 16.

Le quattro Ballate andrebbero eseguite tutte, dato che sono collegate tra di loro, ma la Wang evidentemente cercava l'atmosfera, la dimensione onirica che unisce Brahms e Schumann. Nella prima Ballata giocava sul «pianissimo», su un'eterea leggerezza per creare un clima di leggenda, in contrasto con la sezione centrale «forte» e con molti (troppi) accenti. Stesso procedimento nella seconda Ballata, nella quale ha ben cantato il finale, e in Kreisleriana. S'è buttata con slancio nell'«Estremamente mosso» e nella successiva frase in «pianissimo» era molto poetica; indiavolata nel «Molto agitato», del «Lento assai» trovava la tenerezza. Le

sezioni contrappuntistiche le risolveva benissimo, con leggerezza ed estrema sicurezza. Nell'insieme una «Kreisleriana» con momenti bellissimi, dati da una sensibilità affascinante, alternati però ad altri troppo veloci che facevano perdere il senso dell'unitarietà dell'opera.

La «Hammerklavier» l'ha affrontata con piglio, ma come fosse ancora Schumann: il «peso», il respiro, la costruzione che dall'Allegro porta alla Fuga a tre voci si perdevano. Beethoven arriva qui ad altezze siderali continuando a stupire, e non per l'estrema difficoltà dei «passi», ma per la lucidità di un pensiero trascendentale che fiorisce continuamente come un'improvvisazione ed invece proviene dal cuore e da un magistero immenso che guarda lontano. L'Adagio, il lunghissimo, enigmatico «Adagio sostenuto» la Wang l'ha impostato come un Lento languido, molto romantico. Naturalmente stupiva per la tecnica, per la chiarezza nella Fuga (di cui si sentivano tutte le note), ma non per i colpi, gli eccessi anche di pedale.

L'op. 106 è faticosissima e alla fine un musicista è come svuotato. Non così la Wang che, sommersa dagli applausi, ha graziosamente concesso ben sei bis di bravura, rispondendo al pubblico che glieli chiedeva a voce.